

'Rap nel nome di Mia Martini'

Un ventenne, canzone & video

Prodotto in Toscana, Giorgio Guli è il più cliccato dei social

Giovanni Ballerini
FIRENZE

E' STATO pubblicato domenica il video del brano «Dedicato a Mia» di Giorgio Guli, che è stato adottato come sigla ufficiale del Premio Mia Martini, che si terrà a Bagnara Calabra dal 15 al 17 ottobre. Il pezzo del giovane rapper e il suo video in cui il regista Claudio d'Avascio ha intrecciato a immagini dei lungarni di Firenze a cartoni animati, sono deliziosi e cliccatissimi sui social. Siglano in qualche modo i primi frutti della collaborazione fra questo talentuoso, schietto, cantautore nato nel 1993 e Giovanni Bigazzi, fotografo e talent scout dell'etichetta GB Music, che porta avanti la ricerca di musica e di testi di qualità con successo dal padre Giancarlo, l'anima del pop made in Firenze, scomparso nel

2012, che nel 1990 collaborò con Mimi. «Gran merito della riuscita di questo brano vanno riconosciute a Giovanni Bigazzi - spiega Giorgio Guli -. Il singolo verrà lanciato agli inizi di ottobre, ma stiamo lavorando a nuove tracce e canzo-



ni, e sembrano nascere sotto una buona stella».

L'inizio della storia è nel 2014 a Casa Sanremo?

«Ero lì perché avevo vinto il concorso di Vince Tempera. Conobbi una delle presentatrici del Premio Mia Martini che

mi invitò a partecipare. E mi venne in mente di dedicare un brano a Mia. Studiai la sua storia, ascoltando i suoi brani, ma anche andando a scovare interviste e buttai giù testo e musica di quello che sarebbe diventato «Dedicato a Mia».



Che ebbe subito un ottimo riscontro?

«Vinsi il premio come miglior autore intitolato a Giancarlo Bigazzi. E la cosa mi ha dato molta energia, è uno sprone anche per il futuro. Soprattutto ora che è uscito il video.

Con il regista e Bigazzi abbiamo scelto in questa clip in cui canto e faccio una sorta di telecronaca su un cartone animato che racconta la sua storia, che irride le maldicenze di tanti invidiosi».

Come vive il rap?

«Cerco di unire la melodia al rap d'autore, perché in fondo l'hip hop non è un genere godibile da tutti. La mia idea è fondere più generi musicali per comunicare a più persone possibili le mie creazioni. Mi piace allargare gli argomenti, le emozioni, spaziare in varie direzioni, come testi, ma anche come musica».

Cosa suona?

«Il pianoforte. Soprattutto per creare i brani. Ma uso anche il computer, cerco di creare ogni aspetto del pezzo. Poi c'è la collaborazione con Giovanni Bigazzi, come la sua splendida madre Gianna, che mi ha fatto sentire il suo affetto e mi ha consigliato sulla mia musica».

